

Orientalismi

Padre, figlia e la rivoluzione

Con un po' di fiction e tanta realtà la giornalista Hala Kodmani descrive la Siria e la stagione delle primavere arabe

di **Francesca Caferri**

«**W** *enak ya, Daddy?* Dove sei? Negli occhi ho le stesse lacrime che avresti potuto avere tu in questo giorno glorioso! Una "rivoluzione dei gelsomini" ha appena trionfato in Tunisia. Quanto avrei voluto che tu sperimentassi insieme a noi la gioia di vedere un dittatore arabo cacciato via dal suo popolo». Non sono queste le parole iniziali di *La Siria promessa* di Hala Kodmani, ma è come se lo fossero: da qui in avanti il romanzo della giornalista franco-siriana prende il volo, trascinandoci dentro quella Primavera araba che ha ormai dieci anni.

Un po' romanzo, tanta realtà, *La Siria promessa* è prima di tutto il racconto di un rapporto speciale, quello fra l'autrice e suo padre, morto due anni prima dell'inizio della narrazione. Nel novembre 2010, digitando l'indirizzo per mandare un messaggio di posta elettronica, il sistema presenta in automatico all'autrice la mail del padre: lei la guarda, un po' smarrita. E poi decide di provare: «Non voglio entusiasmarti subito al pensiero di poter comunicare con te. Sarebbe davvero troppo bello». Passano due giorni e, inattesa, arriva una risposta: «Che bella sorpresa! Qui dove sono uso il computer solo per giocare a carte e a backgammon. La connessione è lenta e discontinua, ma sarò paziente, sono troppo contento di poter corrispondere con te».

E così padre e figlia iniziano a parlare: della Francia prima, patria d'adozione dove l'ex diploma-

tico Nazem ha portato la famiglia trent'anni prima, allontanandosi da una Siria sempre più oscura e repressiva. E presto del fuoco che lentamente inizia ad accendersi nei Paesi arabi: in Tunisia, poi in Egitto, in Libia e infine in Siria. «Ho sempre creduto che i popoli arabi un giorno si sarebbero risvegliati dalla loro sottomissione alla tirannia», scrive il padre nel gennaio 2011, quando la protesta dilaga e nulla sembra in grado di fermarla. Da lì in avanti lo sguardo incrociato di Hala e Nazem si posa su una generazione e sulle cause che l'hanno spinta a rischiare tutto: lei gli racconta dei giovani in strada, della disoccupazione, dalle strade aperte dalle nuove tecnologie. Lui delle radici lontane di quei sogni, del panarabismo che tanto lo aveva entusiasmato, dei personaggi e dei libri che hanno accompagnato il suo cammino di intellettuale.

Kodmani usa un linguaggio diretto, da giornalista qual è: il suo entusiasmo per le rivolte è alto sin dall'inizio, ma esplose quando il terremoto investe la Siria, la sua patria. La reporter - che è stata inviata di *Libération* per il mondo arabo e caporedattrice di *France24* - parte per Damasco con la scusa di visitare la famiglia e torna raccontando al padre di un Paese spaventato ma determinato a non tornare indietro.

«Non c'è niente di immaginario in questo racconto di immaginazione», scriveva nel 2014 l'autrice presentando l'edizione francese del libro: chi ha seguito il dramma siriano lo sa. Kodmani narra delle prime manifestazioni spontanee, dei telefonini usati come armi dai giovani per raccontare quello che accade, della reazione - prima stupita, poi inadeguata, infine cinica - delle grandi potenze straniere. Lo fa citando perso-

naggi reali - dagli intellettuali siriani che si riuniscono nella sua casa a Parigi, a Mohannad, il ragazzino conosciuto sui social media che ci fa vivere in prima persona l'idealismo dei primi manifestanti - e guidando il lettore attraverso le diverse fasi della rivoluzione. Il padre le va dietro, ma quando le riflessioni della figlia si fanno più tetre e poi si diradano, da fine analista qual è stato capisce e decide di chiuderla lì: «*Bass, ya binti*. Basta così, figlia mia. Ti prego di interrompere questa corrispondenza. Ti ringrazio per aver resuscitato i miei sogni nel bel mezzo della morte, ma adesso smetti di affliggermi con la quotidianità delle nostre rivoluzioni arabe traviate e soprattutto della nostra Siria martoriata».

Nazem scompare: per non vedere il ritiro dei regimi oppressivi nella sua amata regione. Noi non possiamo farlo: l'istantanea della loro violenza repressiva è davanti ai nostri occhi tutti giorni, nello sguardo di Patrick Zaky o nel dramma dei profughi siriani. Farci scoprire il sogno che c'era prima, la speranza soffocata, è il grande merito di questo libro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VOTO
★★★★☆

Hala Kodmani

La Siria promessa
Francesca Brioschi editore
Traduzione
Elisabetta Bartuli
pagg. 231
euro 18

